

NUOVO FILM PER DI GREGORIO

# IL SESSO SENILE NON FA SORRIDERE AI TEMPI DEL RUBYGATE

In "Gianni e le donne", venerdì nelle sale e sabato prossimo al Festival di Berlino, un pensionato sente riaccendere il desiderio per donne giovani. Ma la realtà è amara

MICHELE ANSELMI

IL CINEMA italiano è proprio "berlusconizzato". Esce "Qualunque", con Albanese nei panni di un surreale politicante truffaldino che promette «cchiù pilu pe' tutti», e il pensiero va subito al bunga-bunga, alle notti di Arcore. Così una farsa acida neanche troppo riuscita diventa addirittura «un film neorealista». Vedrete che qualcosa del genere accadrà per "Gianni e le donne", opera seconda del regista-attore Gianni Di Gregorio, classe 1949.

E pensare che Berlusconi non c'entra nulla. Il film, grazioso e malinconico, pure molto spassoso, descrive le buffe giornate di un pensionato-baby passivo e nullafacente, separato in casa con moglie e figlia, vessato dalla madre novantenne e spendacciona.

Ringalluzzito dai racconti di un coetaneo in fregola, Gianni sente rinascere in sé il desiderio sessuale. Prova a sedurre le donne che gli capitano a tiro, più giovani di lui, tutte gentili e carine; ma nessuna lo prende sul serio, ne nascono disguidi e imbarazzi, neanche il Viagra servirà a granché.

Nel girarlo con sguardo autoironico, sperando di replicare il successo di "Pranzo di ferragosto", il cineasta romano non ha pensato neanche un po' ai casi del premier, satiriasi inclusa. Ma il paragone, per contrasto, scatta all'anteprima stampa. Forse inevitabile.



Di Gregorio

Sorride, sul tema, Di Gregorio: «Il tempo passa, le donne cominciano a guardarti come una poltrona, un lampadario... Una volta, quando salivi sul tram, scoccava magari uno scambio di sguardi, adesso non ti si filano neanche se ti dai fuoco».

Nel film, che esce venerdì prossimo e il giorno dopo passerà fuori concorso alla Berlinale, il contrasto con l'ostentata virilità di tanti politici agé è evidente, ma non cercato. Però, in tempi di Rubygate, tutto si tiene. «Sono sicuro che a Berlino mi faranno domande politiche. Se il film risulta provocatorio, sono contento. Perché mostro un modo diverso di pensare alle donne. A una che ha 30-40 anni meno di te al massimo puoi fare la corte. Le compri la frutta, lei fai un complimento. Una cosa platonica, altrimenti diventi ridicolo» teorizza Di Gregorio, di-

chiarandosi solidale con la protesta femminile prevista il 13 febbraio. Un po' come in Nanni Moretti l'identificazione tra regista e personaggio è totale. Ma l'autobiografismo non soffoca il respiro della commedia, girata anzi con spirito lieve, universale, da questo maturo Tati di Trastevere appassionato di cinema francese e di letteratura russa ottocentesca. Uomo mite, dotato di immensa capacità di sopportazione, Gianni sogna un gineceo diverso da quello che quotidianamente l'opprime. Ma non è aria: la badante di mammà lo tratta da nonno, la cantante lirica gli dà buca, le due frizzanti gemelle single si limitano a scroccargli il pranzo, la ragazza del piano di sotto lo bacia sulla guancia. A Berlusconi, cribbio, non capiterebbe mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL CAPO DEL FUTURO MANAGER, CANTA CHE TI PASSA

Basta con le lezioni frontali, ora i dirigenti si formano con corsi di musica, cucina e arte

ELISABETTA PAGANI

IL MANAGER perfetto deve conoscere il piacere di una pausa di qualità. Se lo ignora, potrà imparare ad apprezzarlo sorseggiando un bicchiere di vino buono. Inoltre deve sapere che il lavoro di squadra paga. E se gli sembra una frase fatta, forse potrà cambiare idea davanti a una maxi tela da dipingere insieme ad altri colleghi. Se infine è un tipo che ostenta sicurezza, ma poi di fronte alle difficoltà sbanda, l'occasione per capire come tenere il timone durante una burrasca gliela potrà offrire una gita in barca a vela.

Le lezioni frontali per formare i dirigenti sono superate. Noiose, poco utili, asettiche. La "nuova scuola" punta a risvegliare i sensi. A sradicare il manager dal loro contesto lavorativo perché si scontrino con quei limiti che difficilmente ammettono e li superino mettendosi alla prova fra degustazioni enogastronomiche, jam session di jazz e sciare. «La formula classica con i manager non funziona più» assicura Giampaolo Rossi, top trainer e direttore di Adexia, società di consulenza e formazione «perché difficilmente le loro lacune hanno a che fare con le competenze in senso stretto».

E allora ecco che prendono piede metodi nuovi. Che consistono nel trasportare da uno a dieci dirigenti fuori dall'azienda e insegnare loro, tramite la "tecnica delle metafore", come migliorarsi. «Le metafore che usiamo sono sette» spiega Rossi «pittura, musica, cinema, vino, cucina, gioco, sport». Per due giorni, e un costo di 10-12 mila euro, circa mille a testa, i top trainer coinvolgono gli "alunni" in gite in mare, sessioni di cucina, preparazione di quadri collettivi. L'obiettivo è azzerare le gerarchie, far vedere scorci di vita a professionisti che lavorano anche 14 ore al giorno, e insegnare loro a superare i limiti.

Il punto critico di un manager, «per quanto possa sembrare paradossale, visto che il 90% della loro attività consiste nel saper tessere relazioni, è proprio l'incapacità di stabilire contatti, di com-

prendere l'altro e metterlo nelle condizioni di lavorare in armonia». Tra l'altro uno studio recente di Manageritalia conferma quello che già si sa da tempo. E cioè che un clima favorevole aumenta la produttività anche del 77%. «Contrastare lo stress sul posto di lavoro» osserva il presidente dell'associazione, Lorenzo Guerriero «permette di ridurre i costi in azienda, perché l'ansia si traduce in bassa produttività, ore di lavoro perse e aumento delle assenze per malattia».

In più, in tempo di crisi, a un manager sono richieste competenze nuove e capacità di prendere decisioni a rischio. E per farlo bisogna lavorare su se stessi. Un po' come mostra, in chiave ironica, Di Pietrantonio in "Viaggio nei sensi del manager. Ovvero... ridiamo di noi" (Sestante Edizioni, 152 pagine, 12 euro), manuale semiserio che disegna un nuovo profilo del dirigente. Non più un uomo distaccato, impermeabile alle emozioni, ma uno capace di mostrare le proprie debolezze.

«I manager sono cambianti» commenta Andrea Castello, psicoterapeuta e psicologo del lavoro, fra gli autori del sito della Siplo, Società italiana di psicologia del lavoro «quelli giovani, o che fanno parte di aziende dinamiche e attente all'etica, sanno confrontarsi e mettersi in discussione. Gli altri no». Lo sanno i dipendenti, che per sopravvivere a capi stressanti si rivolgono a loro, e i trainer. «Ecco perché li formiamo su temi come parlare in pubblico, fare gioco di squadra o gestire i conflitti con seminari apparentemente svaganti» spiega il direttore di Adexia «li portiamo in montagna e li mettiamo davanti a una tela perché creino insieme un quadro, interiorizzando così il team working, oppure proponiamo laboratori di cinema perché imparino a mettersi nei panni degli altri». Funziona? «Sì» assicura Rossi «risultati in 15-20 giorni». «Sì impara, è vero» aggiunge più scettico Castello «poi però bisogna trasportare apertura mentale e predisposizione positiva dal "gioco" al luogo di lavoro. E non sempre si riesce».

pagani@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La tecnica delle metafore



### CINEMA

La creatività va stimolata. Questo seminario ci prova offrendo contatti con attori e registi. L'ultimo? Fausto Brizzi al Montecarlo Festival

### PITTURA

È una delle "metafore" usate per insegnare il valore del lavoro di squadra, che spesso manca ai manager. Un gruppo di 5-10 colleghi, azzerate le gerarchie, deve dipingere un'opera collettiva

### GIOCO

Si prefigge di recuperare il valore del gioco. Perché è innato e permette di entrare nel vivo delle dinamiche interne del gruppo. Sviluppa la competizione e la capacità di risolvere i problemi

### ORCHESTRA

Ascolto di brani classici, testimonianza di un direttore d'orchestra e percorso di creazione di un'armonia jazz, con tanti strumenti a percussione. Per imparare a non prevalere

### VINO

Si lavora sui sensi, sul benessere da ritrovare, sul gruppo. Bevendo un vino ci si prende una pausa e si torna a gustare la vita



### CUCINA

Per affinare capacità organizzative, lavoro di squadra, calcolo dei tempi: lo scopo è creare un piatto rappresentativo del gruppo



### BARCA A VELA

In un contesto inusuale, bisogna imparare a condurre una barca eliminando le gerarchie. Scopo? Risolvere i problemi collaborando

## A CHICAGO

### Riccardo Muti al lavoro dopo il malore: «Sarò presto sul podio»

«IL MAESTRO era giovane e allegro, fino al terzo movimento della sinfonia di Shostakovich. Poi è caduto dal podio, senza mettere le mani davanti a sé». Gli orchestrali della Chicago Symphony Orchestra sono rimasti sconvolti dal malore del direttore d'orchestra Riccardo Muti, l'altra sera, durante le prove del concerto che avrebbe dovuto dirigere. E raccontano di come il maestro abbia lasciato la sala «in ambulanza», fra volti preoccupati e una certa tensione.

In realtà, ieri i referiti medici del Northwestern Memorial Hospital, struttura che ha accolto e ricoverato Muti, erano più che confortanti. Le sue condizioni di salute sono stabili, dicono i medici, ed è sicuramente un segno di pronta guarigione il fatto che il maestro abbia chiesto in camera la partitura del concerto, per poter lavorare e garantire un rientro alla grande fra un paio di giorni, quando riprenderà il suo posto sul podio al Symphony Center. La preoccupazione per la salute di Muti, da ottobre direttore del prestigioso ensemble, nasce però da lontano. Nei suoi primi giorni di permanenza a Chicago, il direttore aveva già avuto qualche problema di salute: a pochi giorni dai festeggiamenti della città per il suo arrivo, Muti aveva dovuto rientrare a Milano per un dolore allo stomaco. I medici lo avevano sottoposto a un check-up completo, senza riscontrare alcun evidente problema, a parte un pesante affaticamento. La prescrizione immediata, seguita alla lettera dal maestro, è stata quella di un riposo assoluto. Solo un mese dopo, a novembre, Muti ha ripreso il suo posto sul podio per dirigere "Mozart e Pharaon" all'Opera di Roma. A fine gennaio, Muti era in forma smagliante: e dopo il concerto diretto a Monaco con l'Orchestra del Bayerischer Rundfunk, è tornato a Chicago alla guida della Symphony Orchestra. Potrebbero essere stati il jet lag, la stanchezza, o il repentino cambio di temperatura, visto che a Chicago i rigori dell'inverno si fanno sentire davvero, a causare il malore. Muti, però, non perde l'abituale buonumore, neppure in ospedale: «Spera di tornare il prima possibile» dice Deborah Rutter, presidente della Chicago Symphony Orchestra.

**MUSICISTI IN ANSIA**  
«L'abbiamo visto cadere durante le prove del concerto»

R.S.

